SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 117

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 al 24 febbraio 2016)

INDICE

ARRIGONI: sull'applicazione del sistema Sistri (4-00960) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) Pag. 4269

sull'utilizzo di rifiuti CSS da parte dell'Italcementi di Calusco d'Adda (Bergamo) (4-03482) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) 4272

CAMPANELLA, BOCCHINO: sul progetto dell'archivio sonoro della canzone napoletana di Radio-Rai (4-04702) (risp. CESARO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*) 4278

COMPAGNA: sull'attacco missilistico a Camp Liberty del 29 ottobre 2015 (4-04809) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*) 4281

DE POLI: sull'obbligo dell'utilizzo del Sistri per le piccole e medie imprese (4-01778) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) 4284

GIARRUSSO ed altri: sulle spese di locazione di immobili gravanti sul Comune di Catania (4-04258) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 4287

GOTOR: sulla garanzia delle funzioni e del servizio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (4-03878) (risp. CESARO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*) 4290

MARINELLO: sulle persecuzioni religiose anticristiane, in particolare in Medio oriente (4-04132) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*) 4298

PALERMO: sull'ordinamento del personale del Corpo permanente dei Vigili del fuoco dalle province autonome di Trento e di Bolzano (4-04220) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 4304

PICCOLI ed altri: sull'implementazione del Sistri per le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi (4-01034) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

ARRIGONI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri), approvato con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009 e concepito per tutta la filiera dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi (nonché per i rifiuti urbani della Campania), in teoria, è operativo dal 13 gennaio 2010 sul mercato italiano ma, in realtà, non è mai entrato in funzione, subendo innumerevoli proroghe e differimenti, a causa della evidente inapplicabilità delle procedure e dell'inefficienza del sistema;

il prioritario obiettivo che il Governo ha inteso conseguire con il sistema Sistri è stato quello della lotta ai fenomeni di illegalità, giacché esso può fornire, in tempo reale, le informazioni necessarie sulla movimentazione dei rifiuti, in modo da consentire un rigoroso controllo della gestione dei rifiuti da parte delle autorità di controllo;

le imprese sono state obbligate ad adempiere all'iscrizione e al pagamento dei relativi contributi, nonché a dotarsi di strumentazione informatica e dispositivi obsoleti, che hanno anche provocato danni sui veicoli su cui sono stati installati, con un significativo impatto in termini economici per le stesse imprese;

in linea generale, il problema principale è stato quello della logistica del sistema e della sua architettura funzionale, realizzati su presupposti che non rappresentano la vera realtà della variegata composizione della filiera dei soggetti obbligati;

sul piano operativo vi sono stati ritardi sia nella fase di iscrizione dei soggetti obbligati al Sistri, sia nella successiva fase di distribuzione dei dispositivi elettronici che, in parecchi casi, hanno scontato malfunzionamenti; tenendo conto di queste situazioni nel loro complesso, i diversi Governi in carica hanno mostrato senso di responsabilità, concedendo proroghe che si sono succedute nel tempo;

la categoria che si è trovata in maggior disagio, sia per la fase preparatoria che per quella gestionale, è stata in particolare quella degli autotrasportatori che da sempre ha avuto le maggiori incombenze del Sistri, sia economiche che gestionali;

lamentele sulle carenze della funzionalità del sistema e sulla sua inefficacia sono giunte da tutte le categorie dei soggetti obbligati ad aderirvi;

la società che ha progettato e gestito fino ad oggi il Sistri è la Selex Service management SpA; infatti la Selex Se.Ma ha stipulato un contratto, in data 14 dicembre 2009, con il Ministero dell'ambiente, successivamente integrato con atto stipulato il 10 novembre 2010, avente ad oggetto «l'affidamento del servizio di progettazione, gestione e manutenzione del sistema integrato per la sicurezza e la tracciabilità dei rifiuti»,

si chiede di sapere a quanto ammonterebbero le penali a carico del bilancio dello Stato in caso di recesso da parte del Ministero del rapporto contrattuale con Selex Se.Ma, per «l'affidamento del servizio di progettazione, gestione e manutenzione del sistema integrato per la sicurezza e la tracciabilità dei rifiuti», stipulato il 14 dicembre 2009 e successivamente integrato con atto stipulato il 10 novembre 2010.

(4-00960)

(8 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Si desidera, innanzitutto, rappresentare che l'entrata in vigore del SISTRI (Sistema di tracciabilità dei rifiuti) è stata più volte prorogata e sono state apportate diverse modifiche alla sua operatività, ma dal 1° ottobre 2013 il sistema è operativo per gli enti e le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali pericolosi a titolo professionale o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione di rifiuti speciali pericolosi, inclusi i nuovi produttori, cioè quei soggetti che sottopongono i rifiuti a operazioni di trattamento, ottenendo nuovi rifiuti speciali pericolosi. Dal 3 marzo 2014 l'operatività del SISTRI è stata estesa ai produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, ai Comuni e alle imprese di trasporto dei rifiuti della Regione Campania.

Inoltre, in base agli esiti del collaudo eseguito da parte della Commissione di verifica di conformità per l'esecuzione del contratto SISTRI, prevista dall'art. 11, comma 8, del decreto-legge n. 101 del 31 agosto 2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 30 ottobre 2013), il SISTRI è stato ritenuto «esente da difetti e/o carenze tali da precludere l'erogazione dei servizi».

Circa l'eventuale recesso da parte del Ministero dal rapporto contrattuale con la Selex Se-Ma, si osserva quanto segue.

In primo luogo deve essere evidenziato come il contratto stipulato tra Selex e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non preveda, con una disposizione specificamente dedicata, la possibilità di recesso unilaterale. In secondo luogo merita di essere ricordato come l'Avvocatura Generale dello Stato, a seguito di specifici quesiti, ha avuto modo di affermare più volte la piena validità del contratto con la società in parola sostenendo, in particolare, da ultimo in data 27 novembre 2014, che «il contratto stipulato con Selex in assenza di gara ed il relativo atto aggiuntivo sono validi e non possono essere risolti».

Da ciò dunque la conseguenza, sorretta dai pareri dell'Avvocatura Generale dello Stato e dal collaudo positivo del sistema, secondo la quale il contratto non può che essere considerato valido e legittimo, e che il recesso ingiustificato dal medesimo potrebbe condurre ad un'azione di responsabilità contrattuale per risarcimento del danno, oltre che per danno erariale. Infine, non può che assumere rilievo in questa sede la considerazione secondo la quale, ad oggi, la regolamentazione contrattuale è stata prorogata, quanto alla sua durata, in base a precise disposizioni di legge. Gli obblighi delle parti, dunque, trovano ad oggi in quest'ultima il loro fondamento.

Si segnala, infine, che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in attuazione dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 91 del 24 giugno 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 dell'11 agosto 2014), ha voluto disciplinare attraverso uno specifico regolamento (il cui *iter* procedurale è in corso di definizione) ulteriori misure di semplificazione, allo scopo di ottimizzare il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti di cui all'articolo 188-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006. Tra i principali obiettivi perseguiti, si segnalano i seguenti:

l'aggiornamento dei contributi previsti, nonché la definizione dell'entità degli stessi per i soggetti che aderiscono al SISTRI su base volontaria, da calcolarsi in misura ridotta rispetto agli importi dovuti dai soggetti obbligati;

la razionalizzazione e la semplificazione del sistema, attraverso l'abbandono dei dispositivi attualmente previsti (*black box* e dispositivi *token usb*);

la tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari di trasporto con compilazione in modalità *off-line* e trasmissione asincrona dei relativi dati, nonché la generazione automatica del modello unico di dichiarazione ai fini della dematerializzazione della corrispondente documentazione;

la semplificazione degli obblighi informativi alle imprese attraverso l'interazione e il coordinamento con banche dati in uso alla pubblica

amministrazione garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili;

la garanzia di interoperabilità con i sistemi gestionali utilizzati dalle imprese, dalle associazioni di categoria e loro società di servizi e realizzazione di specifici sistemi per le imprese che non dispongono di sistemi gestionali;

la sostenibilità dei costi;

la messa a disposizione di adeguati strumenti di assistenza e formazione delle imprese.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
GALLETTI

(16 febbraio 2016)

ARRIGONI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

in recenti articoli di stampa è emersa l'intenzione da parte di Italcementi SpA di utilizzare nello stabilimento sito a Calusco d'Adda come combustibile alternativo rifiuti catalogati come CSS (combustibile solido secondario), con un enorme aumento di tonnellate utilizzate, passando da 30.000 a 110.000 tonnellate annue;

tale incremento del combustibile utilizzato incrementerebbe dall'attuale 15 per cento al 62 per cento la fornitura di energia alternativa ai combustibili fossili per la produzione di cemento;

il progetto modificherebbe sensibilmente il protocollo d'intesa sottoscritto nel maggio 2012 con le amministrazioni locali del territorio e potrebbe causare un notevole aumento delle emissioni di ossidi di azoto e polveri sottili (PM 10 e PM 2.5) nell'aria;

ricerche svolte sul territorio regionale dall'università degli studi di Milano hanno rilevato correlazione tra picchi di inquinamento atmosferico (ossidi di azoto, PM10) e impatti sulla salute degli abitanti del territorio; infatti, l'area di ubicazione del cementificio ricade in zona classificata di classe A dal piano di risanamento dell'inquinamento atmosferico della Regione Lombardia e ciò evidenzia un elevato inquinamento di fondo; pertanto, il contributo quantitativo e qualitativo di inquinanti sul territorio attuato da Italcementi dovrebbe essere oggetto di una maggiore e costante attenzione e

controllo, per tutelare la salute degli abitanti e degli ecosistemi presenti, anche in considerazione della presenza del parco Adda nord con le tutele ambientali che ne conseguono;

da notizie di stampa si apprende che come CSS saranno utilizzati fanghi derivati da trattamento delle acque reflue, plastiche e gomme, come pneumatici usati e scarti d'imballaggi di plastica non riciclabili;

mercoledì 11 febbraio 2015 si è tenuto il primo incontro della conferenza dei servizi indetta dalla Provincia di Bergamo per confrontarsi con gli enti interessati sulla richiesta di Italcementi di aumentare i rifiuti CSS bruciati nello stabilimento di Calusco d'Adda. Alla conferenza, oltre a Italcementi, alla Provincia di Bergamo, all'ASL e all'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e al Comune di Calusco, hanno partecipato i sindaci o i loro delegati dei Comuni di Paderno d'Adda, Imbersago, Robbiate, Verderio e Solza, che nel dicembre 2014 avevano chiesto alla Provincia di Bergamo, tramite una lettera pubblica, di prendere parte alla procedura di verifica di impatto ambientale sul progetto di Italcementi, nonché del Comune di Merate che ha partecipato in qualità di semplice uditore;

secondo il parere degli amministratori coinvolti si è trattato di un incontro interlocutorio, il primo di un percorso che ricomincerà il 6 marzo 2015 e che, in quella data, vedrà i Comuni del meratese portare sul tavolo della Provincia di Bergamo le proprie osservazioni tecniche;

i punti principali in discussione riguardano la tracciabilità e la qualità dei rifiuti bruciati, che il territorio chiede che vengano garantiti da un ente terzo, così come i controlli sulle emissioni;

un altro punto ha riguardato lo scalo ferroviario tra lo stabilimento e la stazione di Calusco d'Adda della cui costruzione, secondo gli accordi del 2012, Italcementi si sarebbe dovuta occupare e sui quali, invece, lamenta difficoltà con le Ferrovie dello Stato che non si interessano del progetto;

per pareggiare il potere calorifico del carbone occorrono 1,8 chilogrammi di CSS per ciascun chilogrammo di carbone; pertanto, l'incremento della produzione dell'impianto in combinazione con la mancata realizzazione dello scalo ferroviario e il minor potere calorifico del carbone creerà senz'altro un incremento cospicuo del traffico indotto dal trasporto del combustibile su gomma che incrementerà gli impatti sulle matrici ambientali atmosfera e rumore;

recentemente, il Governo, con l'articolo 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, ha previsto un piano nazionale per individuare la capacità complessiva di trattamento di rifiuti urbani e assimilati degli impianti di incenerimento in esercizio o autorizzati a livello nazionale e uno dei re-

quisiti posti per il funzionamento degli impianti è stato il rispetto delle disposizioni sulla qualità dell'aria di cui al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155;

inoltre, il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, recante "Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni", all'articolo 15, prevede l'istituzione di un comitato di vigilanza e controllo, presso il Ministero, con il compito, tra gli altri, di garantire il monitoraggio della produzione e dell'utilizzo del CSS-combustibile ai fini di una maggiore tutela ambientale nonché la verifica dell'applicazione di criteri di efficienza, efficacia ed economicità e, inoltre, di intraprendere le iniziative idonee a portare a conoscenza del pubblico informazioni utili o opportune in relazione alla produzione e all'utilizzo del CSS-combustibile, anche sulla base dei dati trasmessi dai produttori e dagli utilizzatori;

peraltro, il 4 settembre 2013, l'Assemblea del Senato ha discusso una serie di mozioni presentate da tutti gruppi parlamentari, sull'utilizzo del CSS e sulle implicazioni che ciò comporta per la salute dei cittadini, e il 12 settembre 2013 ha approvato una mozione (1-00135) che, tra l'altro, impegna il Governo: «ad avviare i necessari approfondimenti tecnici per verificare se e a quali condizioni l'utilizzo del CSS nei cementifici non determina rischi per la salute e per l'ambiente, con particolare riferimento alle effettive emissioni di sostanze inquinanti derivanti dall'uso dei rifiuti come combustibili, che tengano conto non solo del funzionamento degli impianti a regime e in condizioni di massima sicurezza, ma anche dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti o errori in fase di gestione; a fornire, a seguito di tali accertamenti preliminari, un quadro aggiornato sull'attuazione, da parte dei settori industriali coinvolti, del potenziale costituito dal CSS fornendo anche informazioni circa i processi autorizzativi avviati a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 22 del 2013, nonché a rendere alle competenti Commissioni parlamentari ogni necessaria informativa relativa alle verifiche tecniche attuate e al vaglio dei risultati di tali verifiche, nonché ai dati di utilizzo del CSS, anche sulla base delle comunicazioni annuali previste dall'articolo 14 del decreto ministeriale n. 22 del 2013 a carico dei produttori e degli utilizzatori di CSS; ad adottare tutte le iniziative necessarie a tutela della salute e dell'ambiente, anche integrative o, se necessario, di modifica del decreto ministeriale n. 22 del 2013; a rafforzare con ogni strumento a disposizione, in particolare in materia di emissioni inquinanti, il processo di costruzione di un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali in tempo reale, al fine di garantire ai cittadini effettive ed efficaci forme di tutela della salute e assieme dell'ambiente, anche con la prescrizione di precise procedure tecniche che impongano agli operatori l'obbligo di rendere disponibili on line i dati raccolti; a prevedere adeguati strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti di utilizzo, nell'ambito dei singoli cementifici, dei combustibili alternativi, tra cui i CSS, in luogo dei

combustibili tradizionali (carbone, pet-coke, eccetera), in particolare prevedendo forme di coinvolgimento delle Regioni interessate a tali processi; a garantire la completa e verificata applicazione della normativa ambientale relativa all'esercizio degli impianti di produzione di cemento a ciclo completo, nonché di prevedere norme ad hoc per garantire la completa trasparenza e aderenza alle severe norme comunitarie in materia di emissioni, nei processi di autorizzazione, che, nel caso di istanza da parte del gestore dell'impianto di utilizzo, dovranno essere considerati uno ad uno dall'autorità competente; a procedere rapidamente alla costituzione del comitato di vigilanza e controllo previsto all'articolo 15 del decreto ministeriale n. 22 del 2013; a definire linee guida atte a verificare che gli impianti utilizzatori del CSS posseggano tecnologie di processo e di trattamento degli effluenti gassosi, liquidi e solidi, tali da garantire la qualità e la quantità delle emissioni nel rispetto delle normative di settore»,

si chiede di sapere:

se e come il Governo abbia attuato gli impegni impartiti dall'Assemblea del Senato a seguito dell'approvazione della mozione 1-00135 del 12 settembre 2013 e se nella ricognizione dello stato di utilizzo del CSS da parte dei cementifici sul territorio nazionale sia stato preso in considerazione l'impianto Italcementi di Calusco d'Adda;

se i Ministri in indirizzo non intendano assumere le opportune iniziative a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, anche utilizzando l'ARPA e il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, per verificare lo stato dei luoghi e il livello d'inquinamento dell'area in cui sorge il cementificio, nonché il tipo di CSS utilizzato dall'azienda (se CSS o CSS-combustibile ossia combustibile certificato e di qualità), la tracciabilità del combustibile, la quantità e qualità degli inquinanti che si prevede l'impianto possa emettere a seguito all'incremento di utilizzo di CSS, nonché i monitoraggi previsti.

(4-03482)

(18 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che la competenza in materia di autorizzazione di nuovi impianti per la gestione rifiuti, anche pericolosi, l'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti, nonché l'autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero di rifiuti, anche pericolosi, è allo stato, in carico alle amministrazioni regionali, fatte salve le competenze statali previste dall'articolo 195, comma 1, lettera *f)*, e di cui all'articolo 7, comma 4-*bis*, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Tra le competenze degli enti territoriali rientrano anche la pianificazione della gestione integrata dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 199 del decreto legislativo n. 152 del 2006, oltre che le attività di controllo presso gli impianti di gestione dei rifiuti, competenza delle province, ai sensi dell'articolo 197 dello stesso decreto. In particolare, le province possono avvalersi, per effettuare le necessarie verifiche ed ispezioni ambientali, di organismi pubblici, ivi incluse le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Con il decreto 14 febbraio 2013, n. 22 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato adottato il regolamento recante la «Disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152». Al riguardo, si precisa che il decreto ministeriale in questione non opera una trasformazione dei cementifici in impianti di incenerimento, ma, al contrario, limita l'utilizzo del CSS-combustibile ai soli cementifici che, nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale, rispettano i valori limite di emissione e le condizioni di esercizio degli impianti di coincenerimento, cioè di recupero di energia dai rifiuti. Pertanto sia i cementifici che gli impianti di coincenerimento operano alle medesime condizioni per quanto attiene ai valori limite di emissione degli inquinanti in atmosfera.

Al riguardo, si precisa che l'articolo 15, comma 1, del decreto ministeriale citato, ha istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Comitato di vigilanza e controllo, composto da nove esperti nella materia, con i seguenti compiti: a) garantire il monitoraggio della produzione e dell'utilizzo del CSS-combustibile ai fini di una maggiore tutela ambientale, nonché la verifica dell'applicazione di criteri di efficienza, efficacia ed economicità; b) promuovere la cooperazione ed il coordinamento tra tutti i soggetti interessati alla produzione e all'utilizzo del CSS-combustibile; c) esaminare il livello qualitativo e quantitativo della produzione e dell'utilizzo del CSS-combustibile; d) intraprendere le iniziative idonee a portare a conoscenza del pubblico informazioni utili o opportune in relazione alla produzione e all'utilizzo del CSS-combustibile, anche sulla base dei dati trasmessi dai produttori e dagli utilizzatori di cui all'articolo 14; e) assicurare il monitoraggio sull'attuazione della presente disciplina, garantire l'esame e la valutazione delle problematiche collegate, favorire l'adozione di iniziative finalizzate a garantire applicazione uniforme e coordinata del presente regolamento e sottoporre eventuali proposte integrative o correttive della normativa. Tale Comitato di vigilanza e controllo si è insediato in data 20 febbraio 2014 e si riunisce periodicamente. Nell'ambito dei lavori condotti dal Comitato, sono state esaminate e valutate diverse problematiche e criticità, con particolare riferimento ai potenziali ostacoli di natura sociale, amministrativa, tecnica e normativa, che impediscono la puntuale applicazione della disciplina del CSS-combustibile sul territorio nazionale. Lo stesso Comitato, inoltre, ha predisposto ed approvato il rapporto annuale 2015, contenente l'elenco dei processi autorizzativi avviati

dalle autorità competenti locali, dopo l'entrata in vigore del decreto, sulla base dei dati forniti direttamente dalle autorità territoriali competenti.

Si fa presente, in particolare, che la stessa Provincia di Bergamo ha comunicato, in data 28 agosto 2015, che l'attività svolta da Italcementi S.p.A. nello stabilimento di Calusco d'Adda è diretta alla produzione di cemento a partire da *clinker* ottenuto per cottura di marna e calcare e che lo stabilimento è in possesso di autorizzazione integrata ambientale, rilasciata da Regione Lombardia con decreto regionale n. 934 del 7 agosto 2006. Sono attualmente utilizzati sia combustibili convenzionali *petcoke-coke* di petrolio, quale combustibile principale, olio combustibile e metano (limitatamente ad alcune condizioni operative-fasi di avviamento), sia combustibili alternativi, in parziale sostituzione dei combustibili convenzionali.

L'utilizzo di CDR (CER 191210) successivamente ad una sperimentazione condivisa, effettuata in più fasi, a partire dal 2007, è stato autorizzato in conformità alle norme tecniche UNI 9903-1, per un quantitativo massimo di 30.000 tonnellate all'anno e biomasse vegetali non rifiuto, di cui all'allegato X alla parte V del decreto legislativo n. 152 del 2006.

La provincia di Bergamo ha, altresì, rappresentato che Italcementi ha recentemente progettato:

• di incrementare da 30.000 tonnellate all'anno a 110.000 tonnellate all'anno il quantitativo di combustibili costituiti da rifiuti solidi non pericolosi (CSS) da utilizzare in parziale sostituzione dei combustibili fossili convenzionali;

• di diversificare le tipologie di rifiuti CSS (combustibili solidi secondari) utilizzabili;

• di utilizzare anche CSS-combustibile, *ex* decreto ministeriale 14 febbraio 2013. n. 22 (non rifiuto).

Per tale progetto Italcementi S.p.A., ad ottobre 2014, ha presentato alla Provincia di Bergamo, quale autorità competente individuata dalla Regione per entrambi i procedimenti, istanza di valutazione di impatto ambientale, oltre che di modifica sostanziale dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata per lo stabilimento di Calusco d'Adda.

Come previsto dalla legge regionale n. 5 del 2010 la stessa Provincia di Bergamo ha indetto una prima Conferenza di servizi istruttoria per l'11 febbraio 2015, convocando gli enti pubblici competenti al rilascio dei successivi titoli autorizzatori del progetto ai fini paesistico-ambientali, e gli enti territoriali che hanno chiesto di partecipare al procedimento ai sensi dell'articolo 2, comma 11.

La medesima Provincia di Bergamo, valutate le osservazioni formulate dai vari enti e soggetti interessati, ha formulato una richiesta di integrazioni ad Italcementi. Italcementi ha prodotto le dovute integrazioni ed ha fatto pervenire anche le valutazioni richieste dalla ASL di Bergamo. La documentazione sarà comunque oggetto di valutazione, da parte dei soggetti istituzionalmente competenti, nell'ambito del procedimento di valutazione di impatto ambientale, contemplato dalla normativa vigente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
GALLETTI

(16 febbraio 2016)

CAMPANELLA, BOCCHINO. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'archivio sonoro della canzone napoletana è un progetto di RadioRAI, in collaborazione con la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Comune di Napoli e l'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi;

il progetto dell'archivio sonoro della canzone napoletana, nato 15 anni fa, ha avuto fino ad oggi l'obiettivo di raccogliere, documentare e mettere a disposizione del pubblico, in digitale, le oltre 70.000 riproduzioni musicali del repertorio canoro partenopeo per recuperare dischi antichi e registrazioni, digitalizzarli e archiviarli;

dal sito istituzionale della Rai, alla sezione "archivi", l'archivio risulta consultabile *on line* per l'ascolto e fisicamente presso la sede Rai di Napoli, via Marconi n. 9 e presso la mediateca santa Teresa di Milano, via della Moscova n. 28;

considerato che:

l'accordo tra Rai e Comune di Napoli, che ha prodotto gli attuali risultati, prevede che la gestione tecnica di quell'immenso archivio, il corretto funzionamento della struttura multimediale e l'implementazione con le nuove registrazioni che verranno man mano ritenute degne di essere inserite nella storia della musica napoletana devono essere assicurati da tecnici comunali;

da notizie di stampa, si apprende che, in questi giorni, la sala che ospitava l'archivio storico nel centro di produzione di viale Marconi a Napoli, che per quasi 10 anni ha ospitato semplici appassionati e artisti in cerca di esecuzioni storiche, è stata chiusa mesi fa per fare spazio ad altri uffici;

dalla sede napoletana della televisione di Stato spiegano che, prima di smantellare quella sala, ci sarebbe stato un accordo con il Comune che si sarebbe fatto carico dell'archivio, spostandolo a proprio carico presso la "casina Pompeiana" che risulta già attrezzata;

alla base del mancato accordo per il mantenimento dell'archivio nella sede napoletana, secondo l'assessore alla cultura Nino Daniele, ci sarebbe un tentativo di strumentalizzazione della vicenda da parte di Rai che, imputando ad ipotetici problemi burocratici il ritardo del cambio di sede, oltre a permettere che la mediateca santa Teresa di Milano ospiti in maniera esclusiva il patrimonio sonoro partenopeo, di fatto ha interrotto il progetto che prevedeva l'implementazione dell'archivio attraverso i tecnici del Comune di Napoli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano di adoperarsi per quanto di competenza presso l'azienda RAI al fine di addivenire ad una risoluzione del problema, anche alla luce della necessità di proseguire il progetto originario d'implementazione e cura dell'archivio storico, evitando che venga negato ad appassionati, artisti e cittadini campani di continuare a fruire di un vero e proprio pezzo di cultura.

(4-04702)

(15 ottobre 2015)

RISPOSTA. - Nell'ambito delle attività di valorizzazione e promozione culturale programmate dalla Direzione generale Biblioteche del Ministero, nello specifico dall'allora Discoteca di Stato-Museo dell'audiovisivo, oggi Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi (ICBSA), il 16 maggio 2007 fu inaugurato presso la sede dell'Istituto, in occasione della Settimana della Cultura, il punto di accesso alla banca dati dell'Archivio sonoro della canzone napoletana, progetto realizzato da Radio-RAI, in collaborazione con la Regione Campania, la Provincia di Napoli e il Comune di Napoli con il contributo dell'ICBSA (per quanto relativo ai contenuti storici).

I rapporti con la RAI, nella fase costitutiva dell'Archivio, erano regolati dalla convenzione stipulata in data 21 giugno 2004, successivamente integrata con una nota dell'aprile 2006, che prorogava il termine dell'accordo al 22 giugno 2010.

L'ICBSA condivideva con la Rai, attraverso l'Archivio, la finalità di raccogliere, documentare e mettere a disposizione del pubblico, in digitale, le riproduzioni musicali del repertorio canoro partenopeo. L'Archivio contava oltre 25.000 brani da Enrico Caruso e Fernando De Lucia agli Almamegretta e i 99 Posse, attraverso Gennaro Pasquariello e Gilda Mignonette, Nino Taranto e Maria Paris, Sergio Bruni e Roberto Murolo, Renato Carosone e Mario Merola, Peppino Di Capri e Pino Daniele, Nino D'Angelo e Gigi D'Alessio. Numerosi brani, soprattutto relativi al patrimonio storico, erano tratti da documenti discografici custoditi presso l'Istituto, come peraltro espressamente sancito dall'art. 2 della citata convenzione.

L'accesso all'Archivio sonoro della canzone napoletana è stato reso disponibile presso l'Area dei servizi al pubblico dell'Istituto e idealmente collegato alla successiva apertura del punto di consultazione dell'intero Archivio della RAI, realizzato in collaborazione con la direzione di RaiTeche.

All'evento inaugurale parteciparono, tra gli altri, il direttore generale della RAI Radiofonia, dottor Marcello Del Bosco e, per la parte musicale, Renzo Arbore (oggi presidente del consiglio scientifico dell'ICBSA) e Paquito Del Bosco.

Il servizio, organizzato su un'apposita postazione realizzata, secondo le indicazioni della RAI, è stato attivo dal 16 maggio 2007 al giugno 2010, allorché la Direzione generale Biblioteche, dopo l'entrata a regime del progetto, ha ritenuto eccessivo il canone imposto dalla RAI, che ammontava a 550 euro (più IVA) al mese per un totale annuo lordo di 8.052 euro, anche in considerazione più volte espressa che molti dei documenti utilizzati provenivano dall'archivio dello stesso Istituto.

Pertanto l'ICBSA comunicava alla dottoressa Viola Fabri, RAI - Radiotelevisione italiana SpA, Direzione sviluppo e coordinamento commerciale, che la situazione economico-finanziaria imponeva necessarie e imprescindibili economie di spesa, e, stante l'importo per il collegamento all'Archivio, l'impossibilità di rinnovare la predetta convenzione al momento della sua naturale scadenza (2010).

In favore di tale scelta venne ascritta, inoltre, un'informativa tecnica della responsabile dei servizi al pubblico, che lamentava una riduzione del numero di utenti, anche a causa dei frequenti malfunzionamenti del collegamento, dei quali la RAI era stata puntualmente informata.

Si evidenzia che la Biblioteca nazionale di Napoli ha contribuito, a seguito di uno specifico accordo, nel 2008, con la sede Rai di Napoli, alla formazione dell'Archivio sonoro della canzone napoletana. La Biblioteca medesima ha consentito il riversamento nell'Archivio del proprio fondo "Dischi Pathé a 100 giri", di particolare pregio, conservato presso la sezione Lucchesi Palli. Copia dei file è attualmente fruibile sul sito *online*della Bi-

blioteca nazionale di Napoli, alla voce "Canzoni napoletane dalla collezione di dischi Pathé della Biblioteca Lucchesi Palli".

A fronte di quanto esposto si conferma l'impegno del Ministero e la disponibilità a favore dell'unicità patrimonio della canzone napoletana, ferma restando la necessità di condividere progetti compatibili e commisurati all'attuale situazione amministrativo- contabile.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo
CESARO

(18 febbraio 2016)

COMPAGNA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

alle ore 19,40 di giovedì 29 ottobre 2015, Camp Liberty (sito tra Iran e Iraq), dove ci sono più di 2.400 dissidenti rifugiati iraniani, è stato colpito da una raffica di 80 missili di vario tipo che hanno causato la morte di 24 residenti;

a causa di questo attacco criminale, l'elettricità e tutte le comunicazioni del campo si sono interrotte e grosse porzioni del campo, insieme a molti *container*, hanno preso fuoco;

l'esplosione è stata talmente potente che molti *container* sono stati ridotti in macerie e anche molti muri a T sono caduti o si sono disintegrati;

l'entità dei danni è stata stimata in 10 milioni di dollari;

venerdì mattina, 30 ottobre, una delegazione dell'ONU ha visitato il campo e i membri della delegazione si sono recati solo in una delle aree distrutte e poi a rendere omaggio alle vittime;

la Resistenza iraniana e i rappresentanti dei residenti, insieme a molti parlamentari ed illustri personaggi internazionali, avevano nelle scorse settimane ripetutamente avvertito gli Stati Uniti, le Nazioni Unite e la UE dell'intenzione del regime iraniano di preparare un altro massacro;

il parlamentare europeo Gérard Derez ha scritto all'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini il 13 luglio: "Stiamo ricevendo notizie molto preoccupanti da Camp Liberty nelle ultime settimane. Ai nostri timori si aggiunge il fatto

che il regime iraniano, dopo la firma dell'accordo sul nucleare, possa intensificare i suoi complotti contro i suoi oppositori. Queste notizie hanno suscitato enorme preoccupazione in me e in molti miei colleghi al Parlamento Europeo. Il mese scorso insieme ad altri 220 parlamentari europei abbiamo emesso un comunicato in cui abbiamo espresso queste preoccupazioni. Inoltre, circa 60 colleghi le hanno inviato una lettera urgente il 9 Luglio";

i numerosi avvertimenti indicano chiaramente che l'attacco del 29 ottobre e il massacro dei residenti di Camp Liberty si potevano evitare;

dopo questo attacco criminale, il segretario di Stato americano ha condannato e ha esortato il Governo iracheno a fornire maggiore protezione al campo e ad individuare e punire i responsabili del lancio di decine di missili contro il campo;

il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon, condannando l'attacco, ha chiesto al Governo dell'Iraq di indagare prontamente sull'incidente e portare gli autori di fronte alla giustizia,

si chiede di sapere:

se e come l'Italia abbia condannato questi crimini contro l'umanità;

se, alla luce di tale condanna, sia ancora prevista la visita del presidente iraniano Rouhani in Italia.

(4-04809)

(5 novembre 2015)

RISPOSTA. - Come riferito dall'Ambasciata d'Italia a Baghdad, nella serata del 29 ottobre 2015 una salva di razzi Katyusha di grosso calibro ha colpito Camp Hurriya (in inglese "Liberty"), struttura situata nei pressi dell'aeroporto della capitale irachena, causando almeno 26 vittime tra i circa 2.200 residenti di origine iraniana.

Come noto, nel 2011 sono stati ricollocati presso tale struttura, in attesa di trovare asilo in Paesi terzi, i militanti dell'organizzazione dei Mujaheddin del Popolo Iraniano (nota con le sigle MKO, MEK, CNRI e quelle di numerosi altri organismi di copertura), controverso ed ormai minoritario movimento insurrezionale che, dopo aver attivamente partecipato alla rivoluzione islamica contro lo Scià, anche attraverso azioni dirette contro cittadini e interessi statunitensi, entrò in conflitto con il regime di Teheran e si trasferì in Iraq. Qui si trasformò in una forza militare agli ordini di Saddam

Hussein, partecipando alla guerra contro l'Iran e, successivamente, alla repressione di sciiti e curdi iracheni dal suo quartier generale presso l'ormai smantellato Camp Ashraf.

Già nelle ore successive all'attacco, il capo della Missione ONU in Iraq, Jan Kubis, e il portavoce del Segretario generale Ban Ki Moon hanno condannato tale atto, invocando l'intervento delle autorità di Baghdad, al fine di individuare i colpevoli e garantire la protezione dei residenti del campo.

Il Governo italiano ha sempre sostenuto e continua a sostenere l'azione delle Nazioni Unite a tutela dei diritti umani dei residenti del Campo , attraverso il loro progressivo trasferimento in Paesi terzi disposti ad accoglierli. La posizione italiana al riguardo coincide pienamente con la dichiarazione resa all'indomani dell'attacco dal portavoce del servizio europeo per l'azione esterna, il quale, dopo aver condannato l'accaduto ed espresso le condoglianze alle famiglie delle vittime, invitando le competenti istituzioni irachene ad accertare le relative responsabilità, ha ribadito che "l'UE resta fermamente impegnata per il benessere dei residenti del Campo e nel processo condotto dalle Nazioni Unite per ricollocarli al di fuori dell'Iraq, al quale fornisce un appoggio politico e finanziario in qualità di primo donatore".

Quanto alla visita in Italia del Presidente iraniano, essa ha costituito la tappa iniziale del primo viaggio in Europa del Presidente iraniano, all'indomani dell'accordo sul nucleare, viaggio che è poi proseguito alla volta della capitale francese. L'intesa (Joint Comprehensive Plan of Action o JCPoA) siglata dall'Iran a Vienna il 14 luglio 2015 con Unione europea, Stati Uniti, Federazione Russa, Cina, Francia, Regno Unito e Germania, ha permesso la rimozione delle principali sanzioni internazionali nei confronti di Teheran in ambito finanziario, commerciale, tecnologico ed energetico, a partire dal 16 gennaio 2016, data della certificazione da parte dell'AIEA dell'avvenuto rispetto del primo blocco di impegni assunti da parte iraniana.

Sul piano bilaterale la visita del Presidente Rohani ha pertanto segnato un passaggio cruciale in vista di un recupero ai livelli pre-sanzioni degli scambi tra Italia ed Iran. Negli scorsi anni e nonostante la crisi finanziaria globale, la convinta adesione italiana al regime sanzionatorio internazionale, pur comportando elevati sacrifici a livello economico ed occupazionale, ha contribuito in maniera decisiva al raggiungimento di un'intesa che garantisce ora ragionevolmente e nel medio periodo la natura pacifica del programma nucleare iraniano. La ripresa dei rapporti con le aziende e le autorità iraniane appare, pertanto, una legittima prospettiva per il nostro sistema Paese.

Le consultazioni e le intese bilaterali concluse nel corso della visita hanno inoltre permesso di consolidare la linea politica perseguita con coe-

renza dai Governi italiani succedutisi negli ultimi anni, volta a coinvolgere maggiormente Teheran nella ricerca di soluzioni alle crisi regionali e promuoverne un ruolo costruttivo nella lotta al terrorismo globale. Un contributo positivo dell'Iran appare infatti essenziale per la riconciliazione interna e la promozione di assetti inclusivi in Paesi come la Siria e l'Iraq, la cui instabilità resta la principale causa di continue ed intollerabili azioni terroristiche contro civili inermi, quale quella che ha colpito lo scorso 29 ottobre i residenti di Camp Hurriya.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA

(18 febbraio 2016)

DE POLI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il Sistri (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel più ampio quadro di modernizzazione e innovazione della pubblica amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani della regione Campania. Il sistema valido in tutta Italia dovrebbe semplificare le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e dovrebbe gestire in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità;

ai sensi della normativa vigente (decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125) sono tenuti ad aderire al SISTRI i seguenti soggetti: gli enti e le imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi; gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali pericolosi a titolo professionale, compresi i vettori esteri che operano sul territorio nazionale"; in caso di trasporto intermodale, i soggetti ai quali sono affidati i rifiuti speciali pericolosi in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa navale o ferroviaria o dell'impresa che effettua il successivo trasporto; gli enti o le imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti urbani e speciali pericolosi; i nuovi produttori, che trattano o producono rifiuti pericolosi; i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della Campania;

da un censimento di Confcommercio sui primi mesi di avvio del Sistri, su un campione di imprese di trasporto e gestione rifiuti emergono dati preoccupanti. Tra questi un crollo del guadagno delle imprese che hanno ridotto l'attività con conseguente decremento del fatturato, quantificabile nel settore del trasporto in 20.000 euro in media in un anno con picchi anche di 40.000 euro per alcune imprese. In alcuni casi il crollo è stato anche del 50 per cento. Il tempo necessario per le operazioni si è generalmente raddoppiato ed è stato opportuno dedicare o assumere almeno una nuova risorsa per gestire la nuova piattaforma. Oltre al costo di questa nuova risorsa (quantificabile dalle imprese censite, in 20.000 euro lordi annui) si aggiungono i costi per formare il personale addetto, quantificabili in media in 3.000 euro annui;

la preoccupazione per la conferma del 3 marzo 2014 come data di avvio del Sistri anche per i produttori di rifiuti pericolosi risulta essere seria. Inoltre la recente conversione in legge del decreto milleproroghe, differendo al 31 dicembre 2014 il termine di entrata in vigore delle sanzioni per la violazione degli adempimenti connessi alle disposizioni del Sistri, non solo non risolverà le criticità avvertite dalle imprese, ma produrrà anche un ulteriore appesantimento operativo ed economico per le stesse;

fino al 31 dicembre 2014 le imprese saranno costrette ad operare con un doppio regime di adempimenti, dovendo utilizzare sia i vecchi documenti cartacei che le nuove procedure informatiche. Un doppio canale che si muove in direzione opposta rispetto alle esigenze di semplificazione e snellimento procedurale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda porre in essere le dovute iniziative di competenza per venire incontro alle serie difficoltà delle piccole e medie imprese, magari sospendendo per un periodo l'operatività del sistema, in attesa di rendere effettive le semplificazioni richieste nei tavoli di lavoro;

se intenda valutare la possibilità di eliminare l'obbligo di utilizzare il sistema per tutte le tipologie di imprese con meno di 10 dipendenti che per le loro ridotte dimensioni non sarebbero in grado di adeguarsi agli obblighi richiesti dal sistema.

(4-01778)

(4 marzo 2014)

RISPOSTA. - Con riguardo al Sistema di tracciabilità dei rifiuti - SISTRI, occorre evidenziare che a seguito delle consultazioni delle associa-

zioni di categoria interessate, effettuate nell'ambito del Tavolo tecnico di monitoraggio e concertazione del SISTRI, di cui all'articolo 11, comma 13, del decreto-legge n. 101 del 2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013), è stata condivisa la necessità di un'applicazione adeguata e proporzionale degli adempimenti in materia di SISTRI, in particolare per le imprese che producono limitate quantità di rifiuti.

È stato, quindi, adottato il decreto ministeriale 24 aprile 2014 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 99 del 30 aprile 2014) recante «Disciplina delle modalità di applicazione a regime del SISTRI del trasporto intermodale nonché specificazione delle categorie di soggetti obbligati ad aderire, ex articolo 188-ter, comma 1 e 3 del d.lgs. n. 152 del 2006», con l'indicazione del limite dei 10 dipendenti per le categorie di soggetti individuate, quale soglia per l'obbligo di adesione al SISTRI.

Ad ogni modo, infine, si ricorda che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in attuazione dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 dell'11 agosto 2014), ha voluto disciplinare, attraverso uno specifico regolamento, (il cui *iter* procedurale è in corso di definizione) ulteriori misure di semplificazione, allo scopo di ottimizzare il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti di cui all'articolo 188-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006. Tra i principali obiettivi perseguiti, si segnalano i seguenti:

• la garanzia di interoperabilità con i sistemi gestionali utilizzati dalle imprese, dalle associazioni di categoria e loro società di servizi e realizzazione di specifici sistemi per le imprese che non dispongono di sistemi gestionali;

• l'aggiornamento dei contributi previsti, nonché la definizione dell'entità degli stessi per i soggetti che aderiscono al SISTRI su base volontaria, da calcolarsi in misura ridotta rispetto agli importi dovuti dai soggetti obbligati;

• la razionalizzazione e la semplificazione del sistema, attraverso l'abbandono dei dispositivi attualmente previsti (*black box* e dispositivi *token usb*);

• la tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari di trasporto con compilazione in modalità *off-line* e trasmissione asincrona dei relativi dati, nonché la generazione automatica del modello unico di dichiarazione ai fini della dematerializzazione della corrispondente documentazione;

• la semplificazione degli obblighi informativi alle imprese attraverso l'interazione e il coordinamento con banche dati in uso alla pubblica

amministrazione, garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili;

• la sostenibilità dei costi;

• la messa a disposizione di adeguati strumenti di assistenza e formazione delle imprese.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
GALLETTI

(16 febbraio 2016)

GIARRUSSO, CATALFO, GAETTI, LUCIDI, MORONESE, PETROCELLI, SANTANGELO, SERRA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

le attuali condizioni di fortissima crisi economica e sociale del Paese impongono il risanamento strutturale dei conti pubblici e, di conseguenza, l'adozione urgente di interventi mirati alla diminuzione dell'indebitamento dello Stato e alla contrazione della spesa improduttiva;

le istituzioni sono quindi chiamate ad offrire un adeguato supporto tramite la razionalizzazione degli obiettivi di contenimento della spesa corrente, in particolar modo attraverso misure volte all'ottimizzazione di uno dei capitoli di spesa più consistenti, quello delle locazioni passive;

il Comune di Catania, ed in particolare il vice sindaco Marco Consoli, con delega al decentramento, si è espresso in proposito, sostenendo che rientra tra le intenzioni dell'amministrazione il trasferimento di tutti gli uffici attualmente ospitati da locali di proprietà di privati presso strutture nella disponibilità del Comune, tuttavia sottolineando l'impossibilità, per alcuni uffici, di essere oggetto del trasferimento, in quanto ubicati in immobili che, per la loro funzionalità, non consentono un cambiamento di sede seppure considerevolmente esosi;

invero, il territorio del comune di Catania ospita una delle più grandi opere incompiute dell'amministrazione dagli anni '80 ad oggi, il "centro sociale S. Leone", sito in via Generale La Masa; un'opera costata 30 anni e 11 milioni di euro. Il sindaco di Catania Bianco ha più volte ribadito l'imminente apertura della struttura, un centro polivalente dotato di numerosi locali da adibire ad uffici, sala conferenze ed ampio parcheggio sotterraneo, cui destinare la sede dell'anagrafe centrale, il distretto Sud-Est, la misericordia e un distaccamento dei vigili urbani;

considerato che:

le amministrazioni dello Stato, le Regioni, gli enti locali e gli organi costituzionali, nell'ambito della propria autonomia, possono avvalersi: della legge 13 dicembre 2013, n. 137, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120", la quale consente, grazie all'emendamento noto come "norma sugli affitti d'oro", di recedere dalle locazioni di immobili entro il 31 dicembre 2014, con un preavviso stabilito in 30 giorni anche in deroga ad eventuali clausole difformi previste dal contratto, e della legge 23 giugno 2014, n. 89, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66", il quale all'articolo 24 modifica i termini prevedendo che il preavviso possa essere comunicato entro il 31 luglio 2014 e che il recesso possa essere perfezionato decorsi 180 giorni dal preavviso. La normativa, inoltre, prevede un duplice ambito di applicazione: in prima istanza, consente di disdire integralmente gli affitti onerosi delle pubbliche amministrazioni; in seconda istanza, concede la rinegoziazione dei canoni di locazione, in virtù del potere contrattuale derivante dal diritto di recesso;

ad oggi non appare chiaro agli interroganti cosa verrà effettivamente trasferito nei locali del centro polifunzionale S. Leone, in quanto il vice sindaco Consoli, di fronte alle polemiche sollevate in merito al trasferimento degli uffici, in particolare di quelli dell'anagrafe, ha prontamente comunicato che a spostarsi sarà solo la Direzione anagrafe e decentramento, e l'archivio in maniera assolutamente graduale, senza fornire alcuna ulteriore delucidazione circa la destinazione degli altri locali della struttura;

nonostante i buoni propositi e gli strumenti normativi citati di cui può avvalersi l'amministrazione catanese, in realtà si è assistito da parte della stessa a numerosi rinnovi di contratti di locazione passiva, per un totale annuo di circa 6 milioni di euro;

nel novembre 2014 è stato sottoscritto nuovamente il contratto di locazione, della durata di 6 anni, per i locali che ospitano la Direzione urbanistica, siti in via Biondi, per un valore di oltre 200.000 euro all'anno, a favore della Finpop Srl di Oreste Virlinzi;

sebbene anche per la Direzione lavori pubblici fosse stata prevista una nuova dislocazione, lo spostamento è rimasto, almeno per il momento, lettera morta, costringendo il Comune all'esborso di 350.000 euro all'anno;

il maggiore beneficiario dei contratti di locazione del Comune di Catania resterebbe il dottor Domenico Torrisi, cui l'amministrazione versa annualmente un canone pari a 1.600.000 euro;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, non si comprende la necessità di mantenere in essere contratti di locazione di tale enti-

tà, tenuto conto della disponibilità di locali di proprietà del Comune, ma soprattutto non si ravvisano le necessità funzionali reiteratamente sottolineate dal vice sindaco Consoli, trattandosi, generalmente, di uffici dislocati in pieno centro storico, in locali disagevoli dal punto di vista architettonico, nonché corredati da barriere che ne rendono poco agevole la fruizione per gli utenti, ed infine ubicati in zone in cui non si dispone di parcheggi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi presso l'amministrazione competente affinché venga verificata la reale consistenza degli importi versati annualmente per coprire le spese di locazione, ed eventualmente individuare destinazioni maggiormente consone;

quali provvedimenti intenda adottare nelle sedi di competenza affinché si ponga rimedio al prolungarsi di situazioni che comportano ingenti esborsi come quelle descritte.

(4-04258)

(9 luglio 2015)

RISPOSTA. - Il Comune di Catania ha comunicato di aver avviato, nel rispetto del "Piano di riequilibrio finanziario pluriennale", la ricognizione degli immobili di sua proprietà nei quali riallocare gli uffici amministrativi che hanno attualmente sede in edifici condotti in locazione.

L'attuazione di tale programma consentirà di ottenere una riduzione dei fitti passivi, pari a 1,9 milioni di euro.

Nelle more della realizzazione degli interventi necessari all'adattamento e alla manutenzione straordinaria degli immobili comunali citati, l'amministrazione ha proceduto alla rinegoziazione dei contratti di locazione attualmente in essere, realizzando, già per l'anno in corso, un risparmio di circa 4 milioni di euro rispetto agli esercizi precedenti.

Quanto ai provvedimenti che si intendono "adottare nelle sedi di competenza affinché si ponga rimedio al prolungarsi di situazioni che comportano ingenti esborsi come quelle descritte", non si può che rinviare alle determinazioni dei Servizi ispettivi di finanza pubblica incardinati presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, competenti, come noto, a vigilare sull'economicità, regolarità amministrativo-contabile e legittimità dell'attività dei Comuni e degli altri enti locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BOCCI

(19 febbraio 2016)

GOTOR. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) è la più grande tra le biblioteche italiane e, insieme alla Biblioteca di Roma, svolge le funzioni di biblioteca nazionale centrale. È la più antica, la prima apertura è del 1747, ed è una delle più importanti biblioteche europee;

dislocata in piazza dei Cavalleggeri a Firenze, la BNCF è uno dei rari esempi di edilizia bibliotecaria, venne costruita a partire dal 1911, fa parte dell'area monumentale del complesso di Santa Croce;

essa possiede circa 6.000.000 volumi a stampa, 2.689.672 opuscoli, 25.000 manoscritti, 4.000 incunaboli, 29.000 edizioni del XVI secolo e oltre 1.000.000 di autografi, e conta 599.970 opere consultate all'anno 2009. Le scaffalature dei depositi librari coprono attualmente 135 chilometri lineari, con un incremento annuo di oltre 1 chilometro e mezzo;

la BNCF è sede pilota nella creazione del Servizio bibliotecario nazionale che ha come obiettivo l'automazione e informatizzazione dei servizi bibliotecari e la costruzione di un indice nazionale delle raccolte librarie possedute dalle biblioteche italiane. Nella sala di ricerca i cataloghi cartacei sono stati sostituiti da *computer*, con i cataloghi interamente consultabili su *internet*;

nell'ambito del sistema bibliotecario nazionale la Biblioteca nazionale centrale di Firenze garantisce la conservazione e la tutela del patrimonio che è stato acquisito;

garantisce inoltre la tutela e la gestione della produzione editoriale italiana, su qualsiasi supporto, che le perviene per deposito legale e delle tesi di dottorato di ricerca, dandone notizia attraverso la bibliografia nazionale italiana;

documenta la cultura italiana all'estero con l'acquisto delle opere che ne sono rilevante espressione e di quelle più importanti che la illustrano e la cultura internazionale con l'acquisto delle opere che ne rappresentano la continuità e la generalità;

acquista quanto necessario per integrare e completare le raccolte e acquisisce per donazione materiale bibliografico e documentario, nonché cimeli di valore artistico o opere d'arte. valorizza con idonei strumenti bibliografici e adeguate manifestazioni pubbliche le proprie collezioni;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

la Biblioteca necessita di restauri esterni e interni. I lavori di straordinaria manutenzione non vengono eseguiti da anni e anche per quelli di ordinaria amministrazione non ci sono le risorse minime necessarie;

sono molteplici infatti i guasti e i malfunzionamenti presenti nella struttura che procurano gravi disagi al pubblico e ai dipendenti. Diversi sono i locali che dovrebbero e potrebbero essere aperti al pubblico, ma rimangono chiusi poiché non più accessibili. Così come gli impianti di riscaldamento e climatizzazione, fondamentali per la conservazione dei numerosi testi, sono obsoleti e inefficienti;

il personale addetto alla distribuzione e al funzionamento si è ridotto a 165 unità, mentre la pianta organica ne prevederebbe 334, numeri in continuo calo per via dei pensionamenti e non rinnovato con nuove assunzioni, le cui ultime risalgono a oltre 30 anni fa. Il servizio viene quindi espletato con grandi difficoltà e con molte insufficienze che sarebbero ancora maggiori se non supplissero i tirocinanti e i ragazzi del Servizio civile;

l'accesso alle collezioni di periodici è stato escluso a tempo indeterminato ormai da 2 anni e la distribuzione pomeridiana è limitata a un giorno solo a settimana;

le previsioni assestate dell'anno finanziario 2014 stanziavano per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze 1.141.462 euro, mentre per l'anno finanziario 2015 il Ministero propone un taglio radicale, stanziando 196.397 euro e ulteriori tagli sono previsti nel 2016 e nel 2017 (non più di 154.593 euro ad anno),

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere affinché la struttura della Biblioteca nazionale centrale di Fi-

renze possa riprendere in pieno la sua funzione e garantire il servizio previsto dallo statuto.

(4-03878)

(29 aprile 2015)

RISPOSTA. - L'interrogante bene descrive la ricchezza della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (di seguito BNCF), sotto i profili della quantità e la qualità del patrimonio posseduto e dell'importanza delle molteplici finzioni che essa svolge, nell'ambito del sistema bibliotecario italiano e internazionale.

Si aggiunga che la BNCF è Archivio della letteratura italiana moderna; che ha una raccolta dei periodici, che conta più di 250.000 testate, di cui 15.000 in corso; che conserva un cospicuo fondo di materiale cosiddetto minore, tra cui importanti documenti prodotti nell'ambito di attività associative, produttive e commerciali, guide turistiche e cartoline illustrate e un importantissimo fondo di libri d'artista del Novecento. Il patrimonio artistico consta di una cinquantina di opere tra busti, statue, maioliche e dipinti di diverse epoche.

La Biblioteca, ai sensi della vigente normativa sul deposito legale, costituisce l'Archivio nazionale della produzione editoriale italiana, nonché elemento fondamentale del Servizio bibliotecario nazionale, il quale consente la catalogazione partecipata e la circolazione dei documenti su scala nazionale.

La BNCF, inoltre, è *partner* in molti progetti europei e internazionali, quali Europeana, World Digital Library, Google, ProQuest, attivati anche sulla base di lettere d'intenti con *partner* privati e prestigiose istituzioni culturali, e tuttora in corso. Tali progetti hanno consolidato all'estero il ruolo di importante istituto bibliografico della BNCF.

Si rilevano, però, anche difficoltà e criticità che impediscono alla BNCF di fornire i propri servizi secondo *standard* qualitativi e quantitativi analoghi ad altre istituzioni simili, anche straniere.

Si tratta di questioni già note, per le quali l'amministrazione si è ed è fermamente impegnata nella loro risoluzione. Alcune di esse sono già state risolte. Per altre, sono necessari interventi e investimenti di lungo periodo, alla cui progettazione e realizzazione l'amministrazione sta provvedendo, nel limite delle risorse disponibili.

La sede della BNCF, risalente agli anni Trenta del Novecento, conserva al suo interno arredi, elementi architettonici e apparati che si sono nel corso dei decenni storicizzati e che assegnano all'edificio stesso un notevole valore storico-culturale. Ciò comporta insieme la volontà di preservare l'edificio e il suo apparato, ma anche il suo utilizzo in maniera efficiente, compatibilmente, ovviamente, con il valore storico-culturale della sede.

Gli eventi meteorologici straordinari che hanno colpito la città di Firenze il 19 settembre 2014 hanno danneggiato strutturalmente la BNCF, lesionando in modo particolarmente grave le grondaie, il sistema di smaltimento delle acque meteoriche delle coperture a falda, il lastrico solare e i lucernari risalenti per lo più agli anni Trenta del Novecento e già oggetto di parziali interventi di messa in sicurezza. La medesima circostanza ha causato gravi lesioni al paramento murario dell'Ala Nuova di Via Magliabechi, messa in sicurezza dai Vigili del fuoco, e il distacco parziale di frammenti lapidei della facciata principale rivestita di pietra forte.

Premesso che nei mesi di luglio e agosto 2014 si era provveduto a opere di manutenzione indifferibili dell'intero sistema di grondaie e di pulizia dei lastrici solari, la causa essenziale dei danni lamentati è stata l'eccezionalità dell'evento. Ad oggi si è già provveduto a recuperare con lavori in urgenza i lucernari danneggiati dalle grandine e a rimettere i vetri andati distrutti, allo scopo di evitare ulteriori infiltrazioni di acqua nell'edificio e si è proceduto a intervenire sulla porzione di lastricato solare danneggiata. L'utilizzazione di uno stanziamento di 1.100.000 di euro ha reso possibile stipulare una convenzione con il Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana per la realizzazione degli interventi necessari.

Per quanto riguarda l'impianto termico, sono stati operati interventi di messa a regime, ai sensi della normativa vigente, con un miglioramento notevole nel microclima delle aree trattate, considerata anche la struttura architettonica dell'edificio, l'altezza delle sale e dei locali e la presenza di infissi storici, ancora da recuperare attraverso operazioni di restauro conservativo. La struttura dell'edificio, risalente agli anni Trenta del Novecento, consente, comunque, una climatizzazione solo parziale, limitata ai locali che presentano caratteristiche adatte a tali interventi.

Dopo gli interventi sull'impianto termico dell'edificio della Biblioteca, si è proceduto alla climatizzazione del deposito riservato.

Per quanto riguarda i servizi igienici, gli stessi rispettano le norme igienico-sanitarie e la normativa di sicurezza vigente. E' presente un servizio igienico dedicato, accessibile ai disabili. Da un punto di vista architettonico l'area rispecchia lo stile del periodo di costruzione dell'edificio, con parziali interventi aggiuntivi negli anni Ottanta del Novecento, ma viene costantemente assicurata la pulizia e la disponibilità di materiale igienico-sanitario.

La situazione dell'emeroteca della BNCF presenta, tuttavia, notevoli criticità per la cui soluzione sono necessari interventi di ordine strutturale. L'emeroteca vanta un patrimonio documentario di notevole importanza, sia per il numero delle testate, che assommano a 250.000, che per la rarità di molte di esse, alcune delle quali risalenti alla metà del secolo XVIII. Attualmente le collezioni delle pubblicazioni periodiche, conservate nei vari spazi della BNCF, corrispondono approssimativamente a 40 chilometri lineari di scaffalature, con un incremento annuo stimato di circa 1.000 metri lineari. E' in previsione, inoltre, il deposito della collezione della stampa italiana e straniera dagli anni Venti del Novecento al 2000, conservata attualmente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che occuperà, presumibilmente, uno spazio pari a ulteriori dieci chilometri lineari di scaffalature.

La sede secondaria della BNCF, costituita dalla Polveriera di Forte Belvedere, dove furono collocati provvisoriamente i giornali storici della Biblioteca, dopo la tragica alluvione del 1966, ancorché fosse poco adatta alle necessità di una biblioteca, venne aperta al pubblico nel 1990 per poi essere chiusa già nel 2000, in attesa di interventi di miglioramento delle condizioni di sicurezza dello stabile.

Forte Belvedere da quel momento venne utilizzato come mero deposito, da cui, a cura del personale della Biblioteca, si provvedeva a prelevare, in giorni prefissati, il materiale richiesto dagli utenti e a trasferirlo per la consultazione nella sede centrale della Biblioteca. Attualmente, però, il servizio è sospeso a tempo indeterminato, in quanto un'analitica relazione della ditta che gestisce la sicurezza dei luoghi di lavoro, ha evidenziato peggioramenti nelle condizioni dell'immobile, sotto il profilo della sicurezza. Ciò, di fatto, esclude dalla consultazione la collezione di indiscusso valore dei giornali storici della Biblioteca.

Gli interventi per garantire la sicurezza della sede di Forte Belvedere appaiono, già ad una prima analisi, molto onerosi e, soprattutto, non risolutivi, in considerazione del fatto che la sede, per sua stessa conformazione, non consente una conservazione ottimale del materiale collocatovi; che la stessa manca di ulteriori spazi occupabili; che la zona, benché altamente suggestiva, è difficilmente raggiungibile dagli utenti per mancanza di infrastrutture; che, infine, è di difficile, se non impossibile, gestione come biblioteca, per la sua stessa conformazione fisica.

La soluzione della problematica dell'emeroteca può essere costituita dal pieno recupero dell'area della ex caserma Curtatone e Montanara, assegnata alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal 2003.

L'area in questione si compone di tre fabbricati, tra cui l'ex convento di Sant'Onofrio e l'ala di manifattura ottocentesca, adibita a servizi della scuola militare di Sanità e di tre cortili, per una superficie complessiva

di 7.000 metri quadri. Nell'ultimo triennio si è già provveduto a recuperi parziali: nel corso del 2011 è stata recuperata la quasi totalità delle coperture e sono stati effettuati interventi di disinfestazione all'interno del fabbricato ottocentesco; nel corso del 2012 si è provveduto alla rimozione delle coperture in cemento-amianto delle due pensiline poste lungo il muro perimetrale di via Tripoli, ormai fatiscenti, e al loro smaltimento, così come alla rimozione di tutte le canne fumarie e dei serbatoi di accumulo acque, sempre in cemento-amianto, posti nel fabbricato e nei cortili. Attualmente nell'area del Convento sono già funzionanti impianti di rilevazione antincendio e antintrusione.

Col recupero dei locali dell'ex caserma Curtatone e Montanara, si creerebbe un'asse culturale della biblioteca lungo la via Tripoli, che risulterebbe di grande utilità per gli utenti. Mentre il fabbricato più antico potrebbe ospitare gli spazi dei servizi al pubblico, il centro di digitalizzazione, gli uffici e parte delle collezioni più particolari, l'area ottocentesca potrebbe essere destinata ai magazzini librari, mediante un impianto di robotizzazione, che andrebbe a garantire spazi a lungo termine per l'accrescimento delle raccolte librarie e documentarie della BNCF.

Si restituirebbe, così, agli utenti la possibilità di consultare il prezioso materiale dell'emeroteca nazionale, attualmente non fruibile, di estremo pregio e rarità, ottimizzando e migliorando in modo evidente e sostanziale, oltre alla conservazione e alla tutela del materiale, la sua fruizione e la sua valorizzazione, mediante l'inserimento in progetti di digitalizzazione.

Per quanto riguarda gli organici, si evidenzia che la recente riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, attuata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, fondandosi innanzitutto sull'esigenza di attuare misure di riduzione e revisione della spesa (*spending review*), ha rideterminato anche le dotazioni organiche del personale del Ministero, fissandole in complessive 19.050 unità per il personale appartenente alle aree funzionali. Per avere un utile termine di raffronto, si rammenta che il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 gennaio 1997, recante "Rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali" (di seguito DPCM 1997) aveva fissato le dotazioni organiche, per il personale non dirigenziale, in complessive 25.050 unità.

Con successivo decreto ministeriale 6 agosto 2015, l'amministrazione, sentite anche le organizzazioni sindacali, ha provveduto a ripartire le dotazioni organiche del personale delle aree funzionali tra gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione.

Le dotazioni organiche delle biblioteche sono state definite attraverso un processo metodologico che ha suddiviso gli istituti bibliotecari del

Ministero secondo macro categorie, considerando, al fine della classificazione, alcuni aspetti peculiari: dimensioni dell'edificio, fondi posseduti, accessibilità al pubblico e numero dei fruitori.

Per ogni biblioteca si è, quindi, proceduto a calibrare il peso di alcuni profili professionali, in base a delle "variabili influenti", tra cui: le dimensioni dell'edificio, il numero di fondi presenti, il numero di ricerche effettuate *in loco* e per corrispondenza.

A causa di una passata programmazione del personale, per alcuni profili professionali in ambito bibliotecario si è creato, nel tempo, un anomalo *surplus* in specifiche aree territoriali. In particolar modo è stata individuata una forte presenza di personale con la qualifica di funzionario bibliotecario, concentrata in prevalenza nelle regioni del Sud, assegnato, in taluni casi, a strutture periferiche estranee alle attività bibliotecarie.

Questa anomala situazione ha impedito, in alcuni casi, una più congrua dotazione di personale tra gli istituti che insistono in altre aree geografiche.

Per la BNCF è stata individuata una dotazione organica pari a 170 unità di personale, così ripartita: 38 funzionari bibliotecari, 3 funzionari amministrativi, 2 funzionari informatici, 2 funzionari per le tecnologie, 1 funzionario restauratore, 42 assistenti alla vigilanza, 25 assistenti tecnici, 4 assistenti informatici, 33 assistenti amministrativi, 20 addetti ai servizi ausiliari.

Dalle 162 unità rilevate effettivamente in servizio a maggio 2015, la Biblioteca passa dunque ad una dotazione di previsione di 170 unità. In particolare aumenta il personale di prima area (5 unità). Nella seconda area si confermano le 42 unità di vigilanza, così come i 33 amministrativi, i 4 informatici e i 25 tecnici; per la terza area, aumentano i bibliotecari di una unità e due funzionari delle tecnologie, mentre i restanti profili sono confermati.

L'analisi della pianta organica prevista per la Biblioteca dal DPCM 1997 evidenzia la presenza di profili professionali che, attualizzati, possono ritenersi, in considerazione della loro funzione, non più correnti (ad esempio: le 40 unità del profilo di dattilografo, gli addetti alle attrezzature e alle pulizie). Se si raffronta, quindi, la nuova dotazione con quella prevista dal DPCM 1997, privata dei profili ormai obsoleti, la differenza si riduce notevolmente.

Occorre, poi, considerare l'impatto che, anche nelle biblioteche, ha avuto l'evoluzione tecnologica, trasformando e riducendo modalità operative e carichi di lavoro.

Anche per l'impossibilità di disporre di tutto il personale assegnato, a causa dell'effettiva indisponibilità di alcune unità di personale di accoglienza e vigilanza (dovuta ad assenze croniche per malattia e a una difficoltà complessiva di personale particolarmente anziano nello svolgimento delle turnazioni), la Biblioteca ha limitato la distribuzione dei libri al turno mattutino, per tre giorni alla settimana, al fine di garantire l'apertura, per un arco temporale significativo (lunedì-venerdì: 8,15 - 19; sabato 8,15 - 13,30), di altri servizi al pubblico essenziali: gestione dell'accesso, del tesseramento, delle sale di consultazione, della sala manoscritti, della sala periodici, del prestito, della movimentazione e della distribuzione del materiale librario e documentario, sia dai magazzini librari della sede centrale, sia da quelli delle sedi distaccate.

Nel corso del 2015 un utile apporto è stato fornito dai tirocinanti (10 unità) assegnati per sei mesi, e ancora un importante supporto si avrà grazie all'assegnazione, mediante procedimento in corso, di 40 unità del Servizio civile nazionale, che presteranno servizio per un anno nel settore dei servizi al pubblico e nel settore della catalogazione del materiale bibliografico corrente.

Si segnala, comunque, che il decreto ministeriale 6 agosto 2015 citato, col quale sono state ripartite le dotazioni organiche tra gli uffici dell'amministrazione, prevede una verifica mensile della congruità della ripartizione stessa, con la possibilità di adottare, entro il mese di febbraio 2016, correzioni e modifiche.

Come è noto, poi, la legge di stabilità per il 2016 prevede, all'articolo 1, commi 328-330, la possibilità di reclutare nuovo personale tramite un concorso straordinario per l'assunzione di 500 funzionari dei beni culturali, tra cui anche funzionari bibliotecari.

Rispetto, invece, alle iniziative per sostenere l'attività della Biblioteca, la legge di bilancio 2015 ha inizialmente assegnato, per il funzionamento della BNCF, solo 196.397 euro. Questo finanziamento è stato incrementato di euro 491.118 dalla legge di assestamento e ulteriori euro 32.000 sono stati erogati per rafforzare i servizi della Biblioteca, nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale.

A queste risorse vanno aggiunti euro 100.000 per l'incremento del patrimonio bibliografico, euro 200.000 per il progetto "Magazzini digitali", nell'ambito del programma degli utili della società pubblica ARCUS ed euro 100.000 per il progetto "GoogleBooks".

In aggiunta a quanto detto, la Direzione generale bilancio, alla fine del 2014, ha disposto un finanziamento straordinario pari a euro 600.000, per far fronte a interventi urgenti e indifferibili (decreto dirigenziale 5 dicembre 2014) e uno ulteriore di euro 500.000 (decreto dirigenziale 3 ottobre

2014), per la messa in sicurezza delle sedi della Biblioteca e la tutela del patrimonio librario.

Per il 2016, invece, la Biblioteca verrà nuovamente dotata di risorse finanziarie sufficienti a consentire una gestione efficace dell'immobile occupato e dei servizi connessi: nella legge di bilancio 2016, in attuazione dell'articolo 1, comma 349, della legge di stabilità, sono infatti previsti euro 2.981.072 sul capitolo 3609, dedicato al funzionamento della Biblioteca.

La stessa legge di stabilità prevede (all'articolo 1, comma 318) di stabilizzare e rendere permanente l'agevolazione dell'*Art Bonus*, introdotta dal decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106.

Seppure l'effetto attrattivo dell'*Art Bonus* applicato alle biblioteche sia certamente più debole, rispetto alla capacità di richiamo dei più noti monumenti italiani, la BNCF, secondo quanto risulta dal sito *web* dell'Istituto, nel 2014 ha beneficiato di due erogazioni liberali per un importo totale di euro 13.309 e, nel primo semestre 2015, di un ulteriore erogazione di euro 7.500.

Si ricorda, inoltre, che con il decreto ministeriale 7 ottobre 2008 alla BNCF è stata riconosciuta una speciale forma di autonomia, con l'obiettivo di conferire ad essa strumenti gestionali, utilizzabili anche nell'ottica di una ricerca di forme di finanziamento e di sostegno da parte di enti pubblici e privati.

Infine, va segnalato che da ultimo il Programma triennale degli interventi di tutela, istituito dalla legge n. 190 del 2014 e sul quale le Commissioni parlamentari hanno già espresso parere favorevole, ha assegnato la somma di 3.550.000 euro nel triennio, per interventi di restauro e ristrutturazione della sede BNCF, onde risolvere il problema della carenza di spazi.

In conclusione, se anche nel passato l'attenzione del Ministero per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze non è mai venuta meno, sicuramente le iniziative e gli interventi *in itinere* potranno consentire a questa illustre istituzione culturale di continuare a svolgere a pieno la sua funzione culturale.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo
CESARO

(18 febbraio 2016)

MARINELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

l'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani riconosce il diritto alla libertà religiosa, nonché quello di cambiare religione o di rinunciare alla religione; tuttavia in numerosi Stati tra quelli che hanno sottoscritto tale dichiarazione un credo diverso da quello imposto o maggioritario e l'apostasia sono puniti con la morte, la persecuzione, l'isolamento e la degradazione sociale;

oggi circa il 74 per cento della popolazione mondiale (quasi 5,3 miliardi di persone) vive in Paesi in cui la libertà religiosa è soggetta a più o meno gravi violazioni e limitazioni, che si traducono spesso in vere e proprie persecuzioni religiose. Recenti studi dimostrano che circa i tre quarti dei casi di persecuzioni religiose nel mondo riguardano i cristiani. Sono almeno 500 milioni i cristiani che vivono in Paesi in cui subiscono persecuzione, mentre altri 208 milioni vivono in Paesi in cui sono discriminati a causa del proprio credo;

in questa fase storica i cristiani sono perseguitati, e i numeri delle persecuzioni sono incredibili. Siamo ad un livello ben superiore rispetto a quello che è accaduto durante l'impero romano; secondo il Center for the study of global christianity di South Hamilton, nel Massachusetts (centro che è alle origini delle statistiche sul numero di aderenti alle varie religioni usate da un gran numero di università nonché da chiese e comunità religiose) su scala internazionale, il numero dei cristiani uccisi, in quanto tali, tra il 2000 e il 2010 è stato di circa un milione, 100.000 all'anno;

il divieto di cambiare religione è tuttora in vigore in 39 Paesi, la quasi totalità dei quali seduti nel consesso dell'Onu; per la legge islamica radicale, la *sharia*, l'apostasia è punita con la morte; la *sharia* si sta imponendo in un numero crescente di Stati, senza che alcun organismo dell'Onu rilevi la contraddizione (per non dire l'impossibilità) di sedere in tale consesso in presenza di norme statuali che violano i diritti fondamentali dell'uomo;

in alcuni Paesi, quali ad esempio l'India o il Pakistan (ma il fenomeno sta dilagando anche in altre parti dell'Asia e in Africa), sono oggetto di aggressione ormai quotidiana e di conversione forzata tutte le minoranze che non siano di religione islamica o induista; il fenomeno si sta concentrando soprattutto sulle giovani donne, che sono strappate alle loro famiglie, convertite sotto minaccia di morte e fatte sposare a islamici o induisti contro la loro volontà; questo denota una volontà genocida del tutto assimilabile a quella nazista nei confronti delle minoranze religiose; a dispetto, a parere dell'interpellante, dei vaniloqui delle femministe italiane, l'unica denuncia, l'unico sostegno materiale, l'unica tutela legale per queste sventurate proviene dalle chiese cristiane; in casi clamorosi, che non possono essere ignorati,

come quello delle 200 studentesse cristiane rapite in Nigeria, l'Occidente mostra tutta la sua incapacità ad agire, limitandosi a vaniloqui pseudo femministi;

in alcune aree di diversi Paesi del mondo arabo (tra cui Egitto, Iraq e Siria) gli estremisti pretendono dai cristiani il pagamento della *jizya*, la tassa imposta ai non musulmani durante l'impero ottomano e i non musulmani sono considerati cittadini di seconda classe; nei libri scolastici dell'Arabia saudita i cristiani sono demonizzati, mentre in quelli del Pakistan è lecito ucciderli;

la radicalizzazione dei gruppi fondamentalisti ha contribuito ad alimentare il massiccio esodo di cristiani dal Medio Oriente. Se appena un secolo fa essi rappresentavano circa il 20 per cento della popolazione mediorientale, oggi raggiungono a stento il 4 per cento; nelle aree dell'Iraq e della Siria dove l'ISIS ha proclamato il Califfato, si è giunti a crocifiggere i cristiani, secondo il precetto contenuto nel versetto 33 della Sura coranica "La tavola imbandita";

né tale persecuzione si limita ai Paesi del terzo Mondo: è esplosa anche nei Paesi nominalmente cristiani, anche se non sotto forma di assassinio: il 74 per cento degli interpellati nel Regno Unito afferma che c'è una discriminazione dei cristiani, l'84 per cento del vandalismo religioso in Francia ormai è diretto verso luoghi di culto e in Scozia il 95 per cento delle violenze a sfondo religioso ha come obiettivo i cristiani;

nel nostro stesso Paese la chiesa cattolica è percepita, anche in forza di una martellante subcultura che impera nella politica nei *mass media*, come retrograda, antifemminista e omofoba ed è oggetto di derisione, se non di aggressione, da gruppi di presunti progressisti che sistematicamente prendono le parti dell'ateismo se non addirittura di quello che dovrebbe essere a parere dell'interpellante il loro peggior nemico: l'Islam radicale; tutto questo nonostante l'evidenza del fatto che in aree del mondo ben più vaste della nostra piccola Europa, i cristiani rappresentino l'unica difesa fisica e l'unica tutela legale e materiale per le donne e gli omosessuali;

nel corso degli anni gli atti parlamentari di indirizzo si sono rivelati del tutto insufficienti; le poche azioni poste in essere, deboli e inefficaci; gli impegni sino ad oggi adottati inconsistenti e improduttivi. L'espressione usata sovente negli atti "a mettere in atto ogni utile iniziativa diplomatica al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati" si è rivelata insignificante;

nel corso dello stanco e distratto dibattito sulle mozioni per il contrasto alle persecuzioni religiose anticristiane, tenutosi l'1 e 2 luglio del 2014 presso la Camera dei deputati (sedute n. 254 e n. 255), il Governo ha chiesto di sopprimere, ovunque ricorresse nei testi da approvare, la parola "cristia-

nofobia", nonostante essa sia citata più volte nei testi ufficiali da Papa Benedetto XVI e sia stata adottata dall'Onu dal 2003 e dal Parlamento europeo dal 2007;

in sede di dichiarazione di voto in un intervento si è giudicato "odioso" il principio di reciprocità, che è principio riconosciuto e basilare del diritto internazionale e nonostante il fatto che una delle mozioni di maggioranza chiedesse quanto di più ovvio e cioè "affermare nelle relazioni internazionali il principio di piena reciprocità in materia di libertà religiosa, in particolare per quanto concerne l'edificazione dei luoghi di culto delle minoranze religiose";

a seguito della strage davanti a una chiesa copta del 1° gennaio 2011 in Egitto, numerosi esponenti del partito democratico alla Camera sottoscrissero un atto di indirizzo in cui si chiedeva tra l'altro al Governo di promuovere in sede ONU una Conferenza internazionale sulla libertà religiosa e nello stesso ambito sollecitare la creazione di organismi in grado di monitorare le persecuzioni religiose, adottando le necessarie misure di diritto internazionale per contrastarle,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno promuovere un'azione politica coordinata e concertata con la Santa Sede per il contrasto alla persecuzione dei cristiani nel mondo ed alla cristianofobia nei Paesi occidentali;

se non ritenga di attivarsi per l'adozione, con criteri di sistematicità degli strumenti diplomatici della nota di proteste e del richiamo dell'ambasciatore in relazione ad ogni episodio di persecuzione dei cristiani che si verifichi nei Paesi che siedono nelle Nazioni unite, nonché tutti gli strumenti di pressione bilaterale e multilaterale;

se non ritenga opportuno richiedere, nelle sedi internazionali competenti, che si usi ogni mezzo possibile al fine di tutelare i cristiani nelle aree del Medio Oriente e dell'Africa e la creazione di aree cuscinetto;

se non reputi necessario denunziare in sede Onu, anche con la presentazione di dettagliati *dossier*, tutti gli Stati che non rispettino l'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani sul diritto alla libertà religiosa, chiedendo nei loro confronti opportune sanzioni qualora non rimuovano dai loro ordinamenti le norme che la ostacolano.

(4-04132)

(17 giugno 2015)

RISPOSTA. - La libertà di religione o credo, sia nella sua dimensione individuale che collettiva (quindi anche in riferimento alla tutela dei diritti degli appartenenti ai gruppi minoritari), rappresenta una tradizionale priorità dell'azione esterna del nostro Paese, sia in ambito multilaterale che bilaterale. Per contrastare efficacemente i fenomeni di discriminazione e intolleranza religiosa nel mondo, nonché le crescenti e sistematiche violenze a sfondo etnico e religioso, spesso perpetrate da attori non statuali nei principali scenari di crisi, si ritiene infatti necessario non solo agire sul piano bilaterale, sollevando il tema della libertà di religione negli incontri di livello politico, ma anche compiere ogni sforzo per mobilitare l'intera comunità internazionale, mantenendo alta l'attenzione internazionale sull'importanza del fattore religioso.

Da parte italiana si sono pertanto attivamente sostenute tutte le iniziative realizzate in ambito UE e ONU volte a condannare gli atti di intolleranza e a promuovere i diritti umani dei cristiani e degli appartenenti alle altre comunità religiose, con particolare riguardo al Medio Oriente. In particolare, si è insistito affinché le "Linee Guida UE sulla Libertà di Religione e Credo" del 2013 contenessero dei riferimenti anche alla dimensione collettiva della libertà di religione. Si è inoltre aderito con convinzione alla "Dichiarazione congiunta sul sostegno ai diritti umani dei Cristiani e degli appartenenti ad altre comunità in Medio Oriente", promossa dalla Santa Sede, dalla Federazione Russa e dal Libano nel contesto del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite nel marzo 2015. L'Italia si è poi associata al "Gruppo di Contatto Internazionale sulla libertà di religione o credo", che ha l'obiettivo di favorire il monitoraggio di situazioni di rischio, lo scambio di informazioni e buone prassi, oltre che la possibile attuazione di interventi congiunti, in risposta alle violazioni della libertà di religione nel mondo.

Sempre in ambito ONU, l'Italia ha spesso raccomandato ai Paesi terzi l'adozione di specifiche misure a tutela della libertà di religione nel corso della "Revisione Periodica Universale", ovvero il meccanismo di verifica della situazione interna dei diritti umani, cui tutti gli Stati ONU sono sottoposti con cadenza quadriennale a Ginevra. Quanto alla possibilità di chiedere l'adozione di sanzioni nei confronti degli Stati che non rispettano la libertà di religione, si precisa che spetta al Consiglio di Sicurezza la possibilità di adottare tali misure, a fronte di minacce alla pace e alla sicurezza internazionali.

Riguardo, invece, alla possibilità di avvalersi, con criteri di sistematicità, di strumenti bilaterali (quali le note di protesta e il richiamo dell'ambasciatore) in relazione ad ogni episodio di persecuzione dei Cristiani, si sottolinea l'importanza di salvaguardare il carattere di flessibilità dell'azione diplomatica, la quale deve tener conto dei differenti contesti e della molteplicità delle problematiche coinvolte, al fine di evitare effetti controproducenti e suscettibili di peggiorare, anziché migliorare, la situazione dei soggetti e dei gruppi coinvolti. D'altra parte, il mantenimento delle relazioni con i Paesi terzi costituisce il primario strumento di cui dispone

ogni Paese per incoraggiare e favorire la tutela dei diritti umani. La rottura delle relazioni bilaterali, il ritiro dell'ambasciatore accreditato e altre simili misure impedirebbero pertanto qualunque possibilità di esercitare azioni a tutela dei diritti degli appartenenti alle minoranze religiose.

L'Italia è peraltro particolarmente impegnata nella tutela delle minoranze cristiane del Medio Oriente e in Africa, con un'azione articolata in più fronti, attraverso programmi di cooperazione e di assistenza umanitaria, iniziative volte al contrasto all'estremismo violento, la promozione di soluzioni politiche alle varie crisi in corso. Fermo restando il rispetto dei principi guida dell'aiuto umanitario (imparzialità, neutralità, indipendenza ed umanità), la cooperazione italiana ha già all'attivo numerose iniziative volte ad alleviare la situazione umanitaria delle comunità minoritarie etniche e religiose nella aree di crisi, in particolare in Medio Oriente (come gli interventi a favore delle comunità cristiane e *yazide* in Iraq).

La Cooperazione italiana ha inoltre finanziato un progetto dell'International Development Law Organization (IDLO) volto ad individuare e diffondere le buone prassi, attraverso la messa a punto di un compendio sulle restrizioni imposte dai Governi alla professione della religione e di una banca dati *online* dei riferimenti normativi nazionali esistenti (costituzioni, leggi, regolamenti) sulla libertà di religione o di credo in tutto il mondo.

Il nostro Paese è fermamente convinto che intervenire contro le violenze che colpiscono le minoranze religiose significa tutelare i valori del pluralismo, del dialogo, della democrazia. Si tratta chiaramente di difendere i diritti degli appartenenti a tutte le minoranze religiose, non solo cristiane, ovunque nel mondo. Questa azione a tutto campo prevede ovviamente anche il coinvolgimento della Santa Sede rispetto alle discriminazioni e alle persecuzioni di cui sono vittima i Cristiani, in particolare negli scenari di crisi mediorientali.

In considerazione del ruolo fondamentale che i *leader* religiosi possono svolgere in questa battaglia contro l'intolleranza religiosa, la Farnesina mantiene inoltre stretti contatti con le articolazioni della società civile, che sono attive nella promozione del mutuo rispetto e della comprensione fra culture e religioni e a sostegno delle minoranze religiose perseguitate. Lo stesso Ministro Gentiloni è impegnato in prima linea in quest'opera di coinvolgimento e di dialogo, come testimonia la sua partecipazione a una serie di eventi con *leader* religiosi, organizzati da soggetti non istituzionali. Si ricorda, inoltre, che il nostro Paese ha ospitato a Treviso il 18 e 19 settembre 2015 un seminario sul ruolo dei *leader* religiosi nella prevenzione delle atrocità di massa, organizzato dal Segretario generale dell'ONU nel quadro del "Framework of analysis", nuovo meccanismo di valutazione del rischio e prevenzione delle atrocità di massa sviluppato dall'Ufficio degli *Special Advisers* per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere, anche con il contributo di idee e finanziario italiano. Nella stessa occasione,

il Comitato interministeriale per i diritti umani ha quindi organizzato la conferenza internazionale "Libertà di coscienza, di pensiero e di religione: quali limiti al progresso sociale, economico e culturale?", nel corso della quale la tematica è stata oggetto di un ampio dibattito con la partecipazione di personalità del mondo della cultura, esponenti religiosi e politici italiani e stranieri, nonché rappresentanti di organismi internazionali.

Si sottolinea infine che anche il Ministero dell'interno, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, promuove azioni volte a favorire il dialogo tra le religioni, anche nell'intento di contrastare ogni forma di violenza e discriminazione a sfondo religioso, ed è in stretto contatto con gli esponenti religiosi, tra i quali i rappresentanti della Chiesa Cattolica e delle altre confessioni cristiane, nonché con quelli delle altre religioni. Nel dicembre scorso è stato costituito presso gli uffici del Ministero dell'interno il "Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano", composto da esperti e studiosi di tale religione. Si tratta di un organismo di analisi delle questioni relative all'integrazione e all'esercizio dei diritti civili di coloro che professano quella religione, in un'ottica di migliore conoscenza dell'Islam presente in Italia. Inoltre, il Ministero è componente del "Tavolo delle religioni", istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che rappresenta un'ulteriore sede di confronto e di dibattito, cui partecipano i rappresentanti delle diverse confessioni religiose presenti sul territorio nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA

(18 febbraio 2016)

PALERMO. - *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

il regolamento (UE) n. 492/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 dispone la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione europea;

se è consentita la libera circolazione dei lavoratori all'interno dei Paesi dell'Unione europea, non si comprendono le motivazioni per le quali un lavoratore pubblico non possa trasferirsi da una regione all'altra del Paese;

nella fattispecie si riporta il caso dei vigili del fuoco del corpo permanente dei vigili del fuoco della province autonome di Bolzano e Trento, ai quali è negata qualsiasi possibilità di trasferirsi un qualsiasi altro corpo dei vigili del fuoco di altra regione del Paese, pur avendo superato il vincolo di 7 anni di immissione nei ruoli locali della Provincia, previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

è altrettanto singolare che la legge 10 agosto 2000, n. 246, articolo 1, comma 6, prevedeva che in caso di specifica richiesta degli interessati, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco poteva reperire personale anche dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ma il successivo decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, recante "Ordinamento del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a norma dell'articolo 2 della legge 30 settembre 2004, n. 252", non abbia più ripreso la norma prevista dalla legge n. 246 del 2000;

per assurdo quindi, un vigile del fuoco operante nei corpi permanenti dei vigili del fuoco delle province autonome di Trento o di Bolzano, fermo restando il vincolo dei 7 anni di cui sopra, non potrà mai trasferirsi in un'altra sede del territorio, salvo che non decida di partecipare ad un bando di concorso per l'assunzione *ex novo* nel Corpo nazionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con un atto amministrativo di interpretazione della norma o con specifica iniziativa normativa, per sanare tale situazione che impedisce di fatto ai vigili del fuoco delle province autonome di Trento e Bolzano, così come è consentito a tutti i vigili del fuoco del Corpo nazionale, di essere trasferiti su loro richiesta presso altra sede territoriale dei vigili del fuoco.

(4-04220)

(2 luglio 2015)

RISPOSTA. - Si rappresenta preliminarmente che la competenza legislativa primaria in materia di servizio antincendio è passata dallo Stato alla Regione Trentino-Alto Adige, in virtù dello speciale statuto di autonomia di quest'ultima.

La Regione Trentino-Alto Adige ha disciplinato il predetto servizio con la legge regionale 20 agosto 1954, n. 24. Successivamente, con legge regionale 2 settembre 1978, n. 17, recante "Ordinamento del servizio antincendio e delega delle funzioni alle Province autonome di Trento e di Bolzano", essa ha trasferito le competenze amministrative in materia alle due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Nelle rimanenti regioni italiane, ad eccezione della Valle d'Aosta, i servizi antincendio vengono espletati dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco incardinato nel Ministero dell'interno.

Per quanto detto, nella Regione in questione l'organizzazione dei servizi antincendio e l'ordinamento del relativo personale sono regolati da normative differenti da quelle in vigore nella restante parte del territorio nazionale.

Venendo alla specifica richiesta di un'interpretazione in via amministrativa o di un intervento normativo che consenta ai Vigili del fuoco del Corpo permanente delle province autonome di Trento e Bolzano il trasferimento presso una sede del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, si fa presente quanto segue.

In effetti, l'articolo 1, comma 6, della legge 10 agosto 2000, n. 246, consentiva di ripianare le vacanze di organico del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, anche attraverso la mobilità dei Vigili del fuoco del Corpo valdostano. Era previsto che il passaggio avvenisse su richiesta degli interessati e previo assenso dell'amministrazione autonoma di appartenenza

Successivamente, l'articolo 132 del decreto legislativo del 13 ottobre 2005, n. 217 ha previsto, quali uniche modalità di accesso ai ruoli del personale del Corpo nazionale, il concorso pubblico e l'assunzione obbligatoria per chiamata diretta nominativa dei congiunti degli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco deceduti o divenuti permanentemente inabili al servizio, per causa di servizio.

Tale disposizione va letta unitamente all'articolo 70, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, secondo il quale le disposizioni in materia di mobilità, di cui all'articolo 30 e seguenti del medesimo testo normativo, non si applicano al personale del Corpo nazionale.

A parere del Ministero, tali disposizioni hanno determinato l'abrogazione di quella della legge n. 246 del 2000 citata, essendo escluso, allo stato, che l'accesso al Corpo nazionale possa avvenire con modalità diverse rispetto a quelle tipizzate.

Tuttavia, sulla problematica rappresentata, questa amministrazione manifesta la propria disponibilità al confronto, anche in sede di tavolo tecnico istituito allo scopo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BOCCI

(19 febbraio 2016)

PICCOLI, BRUNI, ARRIGONI, ZIZZA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009 è stato introdotto il "Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti" (SISTRI), strumento previsto per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera di gestione dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Campania;

il principale obiettivo delineato con l'attivazione del SISTRI è il progressivo superamento della procedura documentale di tipo "cartaceo", sostituita da adempimenti da effettuare su mezzi digitali, ciò anche con evidenti ripercussioni positive sulla riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e sulla maggiore affidabilità delle operazioni a vantaggio della trasparenza, della conoscenza e della prevenzione dell'illegalità;

a seguito di ripetuti rinvii dell'applicazione operativa, dovuti all'inefficienza e al mal funzionamento dello stesso sistema, il 1° ottobre 2013 il SISTRI è diventato obbligatorio per i soli "trasportatori", i "gestori" e gli "intermediari" di rifiuti "pericolosi", venendo diversamente fissato al 3 marzo 2014 l'avvio a regime per tutti gli altri soggetti interessati;

considerato che:

il sistema presenta ancora criticità operative irrisolte, le quali producono innanzitutto una forte incertezza sulle modalità gestionali, neppure chiarita dalla "nota esplicativa" trasmessa dal Ministero a poche ore dall'attivazione parziale del SISTRI;

le circostanze incerte nelle quali il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti è stato attivato si ripercuotono sull'intera filiera produttiva italiana, con ricadute negative immediate;

dal 2009, data di emanazione del decreto ministeriale, circa 350.000 imprese italiane hanno dovuto versare il contributo annuale previsto per legge, per un importo totale di circa 500 milioni di euro, senza tuttavia ricevere in cambio alcun beneficio operativo, e dunque con il solo effetto di essere maggiormente gravate da una pressione fiscale già eccessiva;

considerato ulteriormente che:

l'operatività complessiva del sistema è resa di fatto inefficace dal cattivo funzionamento dei dispositivi informatici dedicati, da una carente

formazione degli operatori, oltre che dalla mancanza di interoperabilità e dalla lungaggine delle procedure informatiche necessarie per completare le singole operazioni, nonché dall'incerta evoluzione della normativa, tutti fattori che già hanno sostanzialmente bloccato l'efficienza del trasporto "intermodale";

in ragione delle criticità irrisolte, l'attività di "trasporto" e di "trattamento" dei rifiuti è, da subito, risultata molto ridotta e l'uso del SISTRI, di conseguenza, assai limitato: in queste prime settimane di attività, risulta essere stato tracciato compiutamente non più del 10 per cento dei movimenti soggetti all'obbligo;

è preoccupante il dato reso noto dagli organismi istituzionali deputati alla dismissione obbligatoria di rifiuti "pericolosi", i quali evidenziano come il conferimento di tale categoria di rifiuti sia calato addirittura del 90 per cento nell'ultimo periodo, valore che non può essere giustificato solo con una presunzione di riduzione della produzione;

la poca chiarezza sul funzionamento del SISTRI si è resa palese fin dai primissimi giorni della sua pur ridotta applicazione, atteso che moltissimi trasportatori hanno preferito continuare ad adottare il sistema cartaceo per gli adempimenti richiesti, usufruendo del regime sospensivo del sistema sanzionatorio;

l'attuale configurazione del sistema pone molte dubbi in merito alla compatibilità dello stesso con il regime della concorrenza: a fronte di un obbligo di tracciabilità dei rifiuti posto a carico delle imprese italiane non vi è analoga previsione d'obbligatorietà per quelle imprese straniere che trasportano rifiuti nel nostro Paese, così venendosi a costituire il paradosso di una "legittima concorrenza sleale";

stante la situazione in essere, il maggior onere d'adempimento grava soprattutto sui gestori degli impianti di destinazione dei rifiuti, i quali sono impossibilitati all'uso dei *software* di gestione aziendale per mancanza di interoperabilità degli stessi e risultano altresì gravati dall'obbligo aggiuntivo di dover compilare le "schede SISTRI" per conto di trasportatori e produttori, con evidenti ripercussioni sul carico di lavoro, che si traducono in ore straordinarie e ricorso a personale esterno alle ditte, con inevitabili e ingiustificati maggiori oneri economici;

in considerazione delle attuali condizioni di incertezza e malfunzionamento del SISTRI, è concreta e preoccupante la prospettiva che esso possa smentire l'apprezzabile orginario spirito semplificativo delle disposizioni normative che lo hanno previsto, divenendo al contrario uno strumento che aggrava gli oneri a carico delle imprese del settore e dà adito a forme di elusione dello stesso, che possono sconfinare nell'illegalità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivare soluzioni normative urgenti finalizzate alla sospensione immediata di ogni effetto applicativo del SISTRI, nella sua attuale impostazione e concezione, arrivando ad una veloce e definitiva cancellazione del "sistema di tracciamento dei rifiuti", così come concepito e varato;

se intendano altresì prevedere forme di rimborso alle imprese italiane obbligate per i contributi dalle stesse versati dall'anno 2009, eventualmente anche tramite la formula del "credito d'imposta";

se non ritengano opportuno dare avvio all'impostazione di un nuovo sistema di tracciamento dei rifiuti che sia realmente conformato a criteri di semplicità ed efficacia ed abbia a riguardo anche la posizione dell'organizzazione produttiva italiana rispetto alle aziende straniere, così tenendo a paragone, in termini di gestione, applicazione e costi del sistema, analoghe soluzioni già adottate in altri Paesi europei.

(4-01034)

(22 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Con riguardo al Sistema di tracciabilità dei rifiuti - SISTRI, occorre evidenziare che secondo quanto previsto dal comma 9-*bis* del decreto-legge n. 101 del 31 agosto 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 30 ottobre 2013, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, avvalendosi della società Consip, ha avviato nel mese di giugno 2015 le procedure per l'affidamento della concessione del servizio SISTRI, nel rispetto delle norme nazionali e comunitarie vigenti in materia di appalti pubblici, nonché dei principi di economicità, semplificazione, interoperabilità tra sistemi informatici e costante aggiornamento tecnologico.

La gara ha recepito le indicazioni emerse dalla consultazione pubblica delle organizzazioni appartenenti alle categorie di soggetti utenti del SISTRI (produttori, trasportatori, smaltitori) ed al mercato di riferimento (produttori di *software* gestionali e operatori del mercato digitale), al fine di raccogliere contributi in merito alla possibilità di evoluzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti.

La gara a procedura ristretta ha previsto, nella prima fase, la pubblicazione di un bando di prequalifica, a cui è seguito, in una seconda fase, l'invio della lettera di invito ai concorrenti qualificati. Nel mese di novembre 2015 è stato inviato al raggruppamento temporaneo di imprese parteci-

panti, il disciplinare di gara con i relativi allegati, dando così avvio alla fase finale di aggiudicazione.

Circa le forme di rimborso per le imprese che hanno versato il contributo SISTRI nell'anno 2009, nonché negli anni 2010 e 2011, si rappresenta che il contributo è dovuto, a prescindere dall'effettiva fruizione del servizio e deve essere versato al momento dell'iscrizione. In tal senso, infatti, si è espressa inequivocamente e con diverse pronunce la Commissione tributaria di Roma e, da ultima, la Corte di Cassazione a sezioni unite con sentenza n. 23834 del 23 novembre 2015, la quale ha precisato che: «il contributo annuale di iscrizione al SISTRI è un vero e proprio tributo», dovuto a prescindere dall'effettiva fruizione del servizio. Il contributo versato, dunque, non può essere considerato il corrispettivo di un servizio di cui chiedere il successivo rimborso in mancanza del servizio medesimo. Si tratta di oneri per i soggetti obbligati imposti per ragioni di tutela dell'ambiente e della salute.

Ad ogni modo, infine, si ricorda che il Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio e del mare, in attuazione dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 91 del 24 giugno 2014 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 dell'11 agosto 2014) ha voluto disciplinare attraverso uno specifico regolamento (il cui *iter* procedurale è in corso di definizione) ulteriori misure di semplificazione allo scopo di ottimizzare il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, di cui all'articolo 188-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006. Tra i principali obiettivi perseguiti, si segnalano i seguenti:

• la garanzia di interoperabilità con i sistemi gestionali utilizzati dalle imprese, dalle associazioni di categoria e loro società di servizi e realizzazione di specifici sistemi per le imprese che non dispongono di sistemi gestionali;

• l'aggiornamento dei contributi previsti, nonché la definizione dell'entità degli stessi per i soggetti che aderiscono al SISTRI su base volontaria, da calcolarsi in misura ridotta rispetto agli importi dovuti dai soggetti obbligati;

• la razionalizzazione e la semplificazione del sistema, attraverso l'abbandono dei dispositivi attualmente previsti (*black box* e dispositivi *token usb)*;

• la tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari di trasporto con compilazione in modalità *off-line* e trasmissione asincrona dei relativi dati, nonché la generazione automatica del mo-

dello unico di dichiarazione ai fini della dematerializzazione della corrispondente documentazione;

• la semplificazione degli obblighi informativi alle imprese attraverso l'interazione e il coordinamento con banche dati in uso alla pubblica amministrazione, garantendo, per quanto possibile l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili;

• la sostenibilità dei costi;

• la messa a disposizione di adeguati strumenti di assistenza e formazione delle imprese.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
GALLETTI

(16 febbraio 2016)